

LO STILE DEL LULLO NEL «LIBRE DEL ORDE DE CAVAYLERIE» (*)

3) La Annominatio

Nel lavoro del Lullo l'annominatio si presenta solo in tre forme, che sono tra le più semplici: uso reiterato di una sola parola; uso ripetuto di più parole, uso di corradicali; spesso è collegato a mancato uso di pronomi, altra già notata caratteristica dello stile lulliano.¹²

Dato l'argomento dell'opera; le due parole più usate sono, naturalmente, *cavayler* e *cavayleria*, che si trovano a ogni pie' sospinto. Citiamo, naturalmente, come per gli altri fenomeni stilistici, solo qualche esempio, cominciando dai più semplici.

E per *cavayler* riportiamo subito esempi da II, 1, «per le qual contrarietat no es ver Cavayler jassie apellat Cavayler, e aytal Cavayler es pus vil que lo tixedor...», e da VI, 10, «or con Cavayler sie dit Cavayler per combatre vicis ab força de coratge, Cavayler sens fortitudo no ha cor de Cavayler, ni ha les armes ab les quals Cavayler se deu combatre»; per l'annominatio usata con la parola *cavaylerie* riportiamo un solo esempio da I, 4, «Qui vol entrar en l'Orde de Cavaylerie, aesmar e pensar li cove lo noble comensament de Cavaylerie, e cove, que le noble de son coratge e son bon nodriment se concert es covenga ab lo comensament de Cavaylerie; cor si no ho fahie, contrari serie a l'Orde de Cavaylerie e a sos comensaments; e per so nos cove, l'Orde de Cavaylerie reeba sos enamichs...». Si possono portare esempi di annominatio per altre parole, p. es. *bestie*, che troviamo in I, 2, «Encercat fo en totes les besties, qual es pus beyle bestie... ni qual es pus convinent a servir home; e cor cavayl es la pus noble bestie e la pus convinent a servir home, perayso de

(*) Véase ESTUDIOS LULIANOS, III, 1959, 37 ss.

¹² Per questo colore vedi ancora FARAL, *o. c.*, pp. 93-97.

totes les besties hom eleec cavayl», o *fembre*, in I, 6, «Home en quant ha mes de seny e d'enteniment, e es de pus forts nature que fembre, pot esser millor que fembre; cor si no ere tan poderos a esser bo, con le fembre, seguirsie que bondat e forse de nature fos contrari a bonee de coratge e de bones obres; on en axi con home per se nature es pus apareyat a aver noble coratge, et a esser bo, que le fembre; en axi home es pus apareyat a esser avol que le fembre, cor si no ere, no serie digne que agues major nobilitat de coratge, e major merit de esser bo que fembre». Per l'annominatio di una sola voce verbale si può portare l'esempio di VI, 11, relativa el verbo *sotsmetre*, «Avaricie es vici qui devayle sobre coratge a esser sotsmes de les coses vils... e Cavaylers fanse sotsmeses a catius d'aqueyls bens, que Deus los ha sotsmeses».

Esempi di annominatio di più parole, e quindi più complessi dei precedenti, si hanno, p. es., in II; 3, «Cavayler qui haje fe e veus de fe e sie contrari a aqueyls qui mantenen le fe, es axi con enteniment d'ome, a qui Deus ha dade reho, e usa de desreho e de ignorancie; on qui ha fe, e es contrari a fe, vol esser salvat per so, qui es contre fe», in cui l'annominatio basata sulla parola *fe* è complicata dall'uso dei corradicali *reho* e *desreho*; più persuasivo è l'esempio tratto da II, 13, dove il colore rettorico gioca attorno a *Cavaylerie*, *Orde de Cavaylerie* e *Ofici de Cavaylerie*: «on con l'Ofici de Cavaylerie sie fet e ordenat per Deu e sie mantengut per aqueyls, qui aman l'Orde de Cavaylerie, e qui son en l'Orde de Cavaylerie; per asso lo malvat Cavayler, quis ix de l'Orde de Cavaylerie, desamant l'Ofici de Cavaylerie, desfa en si mateix Cavaylerie»; interessante é l'esempio di II, 5, che nella prima parte presenta una annominatio semplice basata sull'uso della parola *orde*, e nella seconda aggiunge ancora *Cavayler*, *Orde de Cavaylerie*, *Ofici de Cavaylerie*: «Orde no tan solament sta en los homens, qui aman lur Orde, qui enans sta en eyls per amar altres Ordens; on amar un Orde e desamar altre Orde, no es mantener Orde, cor nuyle orde no ha Deus donat contrari a altre Orde: on enaxi con alcun home Religios, qui ama tant son Orde, quen es enamic d'altre Orde non segueix, enaxi Cavayler no ha Ofici de Cavayler, con ama tant son Orde, quen menyspreu en desam altre Orde; cor si Cavayler tenie l'orde de Cavaylerie desamant e destruent altre Orde seguirsie que Deus e Orde fossen contraris».

Si hanno anche esempi nei quali è evidente la volontà del Lullo di variare l'ordine delle parole, il cui uso costituisce l'annominatio,

certamente nel desiderio di dare maggior valore eufonico alla frase, mutandone l'assetto sintattico; un esempio semplice vediamo in II, 12, che riportiamo solo per la parte che ci interessa, la quale presenta l'inversione completa delle tre parole che costituiscono, con la parte precedente omessa, l'annominatio: «on si aytal Cavayler segue l'Orde e l'Ofici de Cavaylerie, Cavaylerie e son Orde serie injuriose al Cavayler, quis combat tro a le mort...»; l'esempio di V, 10, è interessante non solo per l'inversione dei complementi, ma anche per l'uso della voce verbale di *deure*, che, nella III s. pr. ind., ha una certa omofonia con *Deu*: «deuse tant acostar a Deu per speranse, que ab le sperance e ab Deu combate sos enamichs»; l'esempio di IV, 9, interessa invece perché, pur variando l'ordine delle parole il cui uso costituisce l'annominatio, è complicato dall'introduzione nella parte finale di due corradicali: «cove que lo Princeps o l'alt Baro, qui vol fer Cavayler l'Escuder qui demane Cavaylerie, hage virtut e orde de Cavaylerie en si mateix, per tal que pusque per gracie de Deu donar virtut e Orde de Cavaylerie...; e si lo Cavayler no es ordonat ni virtuos en si mateix, no pot donar so que no ha».

L'esempio precedente ci introduce senz'altro nel terzo tipo di annominatio, quello costituito dall'uso di corradicali. Come nell'esempio ora citato di IV, 9, abbiamo visto le coppie di corradicali *orde-ordenat* e *virtut-virtuos*, così ora in VI, 13 giocano le coppie *erguyll-erguylos* e *força-fortitut*: «si tu, Cavayler erguylos, vols vendre ton erguyll, ajuste en ton coratge humilitat e fortitut; cor humilitat sens fortitut no es forts contre erguyll, cor en humilitat, on no sie fortitut, força no es, ne erguyll sens força pot esser vensut». Usa avverbio e aggettivo corradicale VI, 20: «a Cavayler se cove beylement parlar e beylement vestir e haver beyl arnes», mentre in VI, 11, «no ajude a negun son enamich, e si hom no li demane ajude no vol ajudar a hom», i corradicali si presentano sotto forma sostantivale e verbale; a queste forme aggiunge quella avverbiale III, 13: «...o per esser honrat fan honrament e honor». L'esempio di IV, 10 riporta l'annominatio di sole voci verbali: «e d'ayso per que eyl deurie esser desfet, vol fer so que no cove esser fet».

4) La Apostrophatio

Nell'opera del Lullo l'apostrophatio si presenta soltanto nella forma interrogativa, che non solo non è di grande uso, ma si localizza in alcuni paragrafi di determinati capitoli; tuttavia, in questi,

talvolta è sovrabbondante. Si direbbe che il Lullo nell'economia generale del lavoro se ne guardi, come da un accorgimento stilistico da adoperare con molta cautela, —il che effettivamente era consigliato dai teorici delle arti poetiche—, ma che, appena indotto all'uso, si sia lasciato prendere dalla sua scorrevole facilità, adagiandosi al fiotto dell'argomentazione, che gli permetteva di abbandonare per un momento l'anonimo dottorale tono didascalico per quello più efficace, persuasivo e seducente dell'*argumentum ad hominem*, diretto o indiretto.

L'*apostrophiatio* la troviamo isolata in alcuni paragrafi dei libri II, III, IV, VII, e si presenta sotto due forme, quella dell'interrogazione diretta, col verbo alla seconda persona singolare, e l'altra nella usuale forma impersonale, che si serve per l'introduzione della domanda di pronomi, congiunzioni, avverbi.

Gli esempi della prima forma sono di numero molto minore di quelli della seconda, e, citandone tre, li riportiamo quasi tutti. L'esempio più cospicuo è quello di II, 30, che è una serie di interrogazioni introdotte direttamente dal verbo: «Has vist nuyl Cavayler qui son Casteyl no vuyte recobar? Ni vist anch Cavayler, qui a Cavayler traydor no vuyte se muylter guardar? Ni vist anch Cavayler, robador qui no s'escondis de robar?»; gli altri due esempi introducono l'interrogazione con la congiunzione subordinante *perque*, come in III, 6, «...tu, Scuder, qui masset cuytes et tardes a esser Cavayler, perque vol esser en l'Orde de Cavaylerie?», dove l'*apostrophiatio* è semplice, mentre è duplice in II, 24, «...si lo teu mal te dona major trebayl que lo meu, perque scuses ni mantens Cavayler enamic de le honor de Cavaylerie? ni perque blasmes los homens, qui no son Cavaylers. dels falliments que fan?».

Molto più numerosi, abbiam detto, gli esempi del secondo tipo di *apostrophiatio*, la impersonale.

Introdotta da un aggettivo interrogativo, legato a un pronome, è l'esempio di II, 29, «qual es aqueyl, qui ses comandes sab retre ni guardar?», mentre quello di II, 31, «adoncs Cavaylerie sens armes qual cose es? Ni per qual reho Cavayler nomenat es?», nella prima delle domande è introdotto da aggettivo interrogativo legato a sostantivo, preceduto nella proposizione da un avverbio, e nella seconda da un complemento di causa formato da aggettivo interrogativo e sostantivo.

Il pronome di persona interrogativo *qui*, che segue una concessiva, introduce l'apostrophatio di VII, 8, «on, con Cavaylerie sie e stie en Cavayler, qui pot tant honrar e deshonnar Cavaylerie con Cavayler?», che si poteva portare anche come esempio di annominatio; il pronome di cosa *que*, preceduto anch'esso da una concessiva, regge l'interrogazione di II, 32, «e si fer vot e prometre a Deu, e jurar en ver, no es en Cavayler, que es so en que sta Cavaylerie?»; ripete la composizione sintattica precedente, raddoppiando la concessiva anteposta, l'esempio di III, 8, «e si ho es, e es Cavayler, ques so en que sta Cavaylerie?». Un esempio cospicuo per il susseguirsi di casi di apostrophatio nello stesso periodo si ha in VI, 5, «cor si Cavayler no ha caritat a Deu e a son proysme, ab que amara Deu, ni ab que haura pietat dels homens despoderats, ni ab que haura merce dels homens vensuts, qui demanen merce? Ni si caritat no es en Cavayler, con pora esser Cavayler en l'Orde de Cavaylerie?», nel quale l'interrogazione è presentata nel primo membro per tre volte con un complemento di modo, sostituito nel secondo membro da un avverbio introducente una modale.

Avverbio di luogo e pronomi presentano l'interrogazione di II, 35, «on es Cavaylerie, ni quals, ni quants son aqueyls, qui son en son Orde?»; lo stesso avverbio introduce la prima parte della interrogazione di II, 32, mentre la seconda è introdotta dal sintagma interrogativo *qual cose*: «e si ho son, on es lo honrament de Cavaylerie, ni qual cose es son Ofici?»

Un avverbio introduce l'interrogazione di VII, 7, «Si los homens, qui no son Cavaylers, son obligats a honrar Cavayler, quant mes Cavayler es tingut a honrar si mateix e son par Cavayler? E si Cavayler es tingut de honrar son cors en esser ben encavalcat, e gint vestit e arreat, e de bones persones servit, quant mes deu honrar son noble coratge, per lo qual es Cavayler?»

La congiunzione *perque* introduce l'esempio di III, 3, «e si es contre Orde, perque le demana? Ni Cavayler, qui fa Scuder ab vil coratge, perque desfa son Orde?».

Esempi più complessi di apostrophatio, in cui si susseguono tutti gli elementi introduttivi già visti, si trovano nel libro II, p. es., in II, 27, «Si Ofici de Cavayler no es reptar o combatre traydor; e si Ofici de Cavayler traydor es escondirse e combatre leyal Cavayler, qual cose es Ofici de Cavayler? Ni si coratge tan malvat, con es co-

ratge de Cavayler traydor, cuyda vençre coratge de Cavayler leyal, lo alt coratge de Cavayler, quis combat per leyaltat, qual cose cuyda vençre ni sobrar? Ni si Cavayler amic de Cavaylerie e de leyaltat es vençut, qual es lo peccat que ha fet, ni on es anade le honor de Cavaylerie?»; anche II, 28, ha un buon esempio: «e si donar se convengues ab algun Ofici, quante de valor fore en aqueyl hom, que hague Ofici de donar? Ni si donar les coses toltes se convenie ab l'honor de Cavaylerie, restituir ab ques convendrie? Ni si tolre, so que Deus dona, se deu posseyr Cavayler, qual cose es que Cavayler no deie posseyr?». Ma l'esempio più interessante é quello di II, 26, che occupa tutto il paragrafo: «Si hom traydor, qui ausie son Senyor, o jau ab se muylar, o se traeix son castel, es Cavayler; qual cose es hom qui mor per honrar e defendre son Senyor? Ni si Cavayler traydor es blandit per son Senyor, qual fayliment pora fer, de que sie punit ni repres? Ni si Senyor no mante le honor de Cavaylerie contre son Cavayler traydor, en qui le mantendra? Ni Senyor, qui no destruu son traydor, qual cose destruyrie, ni perque es Senyor, ni hom ni nuyle re?».

V) L'ABREVIATIO

Delle sette forme di questo procedimento elencate da Geoffroi de Vinsauf nella *Poetria Nova*, nei vv. 690-736,¹³ il Lullo adopera il sottinteso di una proposizione non espressa in II, 9, «e si Cavayler e letres se podien covenir tant fortment, que Cavayler per sciencie abastas a esser jutge, coves a Cavayler»; usa il participio passato in funzione di proposizione coordinata in III, 18; «Demanat e enquest deu esser al Scuder...»; e in funzione di subordinata relativa in III, 5, «et es avilade per flachs combatadors despoderats, vençuts fugidors».

Non devé meravigliare il parco, quasi nullo, uso che dell'abbreviatio fa il Lullo, perché nel suo lavoro è un autore tutto teso alla dimostrazione delle sue idee, preoccupato di dimostrarle in modo pieno ed efficace; pertanto, la breviloquenza non poteva entrare nel suo modo di pensare e disporre per iscritto le sue idee. Infatti il pro-

¹³ Ne trattano brevemente il BINET, o. c., pp. 85-86, e il FARAL, o. c., pp. 71-72; se ne possono vedere esempi notevoli in Geoffroi de Vinsauf, vv. 264-460, e ai vv. 1105-10 per quanto riguarda l'*ornatus facilis*.

¹⁴ Si trovano in FARAL, o. c., pp. 218-19.

cedimento stilistico del quale abbiamo visto anche qualche esempio nella frequentatio, ove abbiamo trovato delle enumerazioni asindetichiche (l'asindeto è una delle forme dell'abbreviatio), non confaceva col ragionamento filosofico del Lullo, il quale sapeva che, nella sua stessa rigerosità logica, il pensiero doveva distendersi lungo le vie naturali della logica della espressione per arrivare alla mente dei lettori. Scriveva, il Lullo, non per sé ma per gli altri: era un Maestro, e, come tale, sapeva di dover far giungere il suo pensiero all'intelligenza altrui, e che ogni eleganza stilistica doveva, essere bandita se rischiava di rendere meno intelligibile il suo pensiero.

B) L'ELEMENTO POPOLARE DELLO STILE

L'USO DELLA PARAIPOTASSI

Come si sa, si chiama paratassi l'unione di due proposizioni coordinate senza che sia segnato il rapporto che le unisce, ed è fenomeno più comune nella lingua parlata; ipotassi è il procedimientos sintattico che segna la dipendenza di una subordinata rispetto ad altra proposizione, e si riscontra specialmente nella lingua scritta.¹⁵ In altre parole si può dire che la paratassi è fenomeno più comune nel linguaggio popolare, mentre la ipotassi lo è nel linguaggio colto.

La paraipotassi è la coordinazione di una sovraordinata ad una precedente subordinata, introdotta da un avverbio, un participio, un gerundio o una congiunzione.¹⁶ Il fenomeno è stato studiato soprattutto dal Sorrento, il quale ha portato, come già in precedenza lo Schiaffini, solo esempi con la ripresa coordinante degli esiti romanzi de *Et* e *Sic* dello sovraordinata. Mancano ad ambedue gli autori

¹⁵ Cfr. J. MAROUZEAU, *Lexique de Terminologie Linguistique*, Paris, 1933, e F. L. CARRETER, *Diccionario de terminos filológicos*, Madrid, 1953, s. vv. Prendiamo i due termini nella loro normale accezione, non in quello data loro da Dámaso Alonso di elementi di sintagma progressivo e non progressivo.

¹⁶ Si veda per il fenomeno in sé e per i precedenti greci e latini, A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Dugento e del Trecento*, Sansoni, Firenze, 1926 (ristampa 1954), sotto *Annotazioni linguistiche. Et e SIC della ripresa*, pp. 283-94, e relativa bibliografia, completata nella teoria e negli esempi, nonche nella bibliografia, da Luigi SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Milano, 1950, pp. 25-91; i due esempi spagnoli, riportati dal Sorrento dal *Libro de la CAZA* di Don Juan Manuel, sono a p. 34.

esempi di ripresa della sovraordinata con avverbi, p. es. *dunque*, o con congiunzioni del tipo *perciò* o sintagmi congiuntivali del tipo *per questo*. Già nel vocabolario del Tramater si notava che la *e* della ripresa, di cui parlano lo Schiaffini e il Sorrento, «s'adopera in significanza di diverse particelle, come *ancora, così, non di meno, oltre a ciò, quando, ecco, allora* e simili»,¹⁷ il che vuol dire che la paraipotassi esiste anche quando, invece degli esiti di *Et* e *Sic*, la ripresa della sovraordinata avviene per mezzo di queste «particelle», per citare la parola usata dal Tramater.

Ed è proprio il caso che verifichiamo nel linguaggio del Lullo, nel quale gli esempi di paraipotassi si riscontrano solo con protasi temporale, causale e condizionale.

Per maggiore orientamento, riportiamo prima due esempi di quella paratassi, che nel Medio Evo predomina sulla ipotassi:¹⁸

I, 1: «Al comensament, con fo en lo mon vengut menyspreament de justice per minyament de caritat, convene que justicie retorna en so honrament per temor»; I, 7, «cor si est Cavayler, tu reeb lo honrament e le servitut».

E vediamo gli esempi di paraipotassi.

1) **Proposizione principale ripresa con ADONCS, preceduta da secondaria temporale introdotta dall'avverbio CON:**

pag. 4, righe 31-35: «Com lo Cavayler ausi parlar de Cavaylerie, e remembra l'Orde de Cavaylerie, e so que y pertany a Cavayler, adoncs gita un suspir...»;

pag. 6, righe 6-12: «e con l'Escuder l'ac lest en lo qual entes, que Cavayler es un de mil homens elet a haver pus noble Ofici que tots, e ac entese le Regle e l'Orde de Cavaylerie, adoncs consira un petit e dix:...»;

IV, 9: «Con lo Prevere a fet so que pertany a son Ofici, adonchs cove que lo Princep o l'alt Baro, qui vol fer Cavayler l'Escuder qui demane Cavaylerie, hage virtut e orde de Cavaylerie en si mateix»;

VI, 11: «on con lo Cavayler es temptat per avaricie a enclinar son noble coratge a alcune malvestat, desleyaltat, traycio, adonchs deu recorrer a fortitudo...».

¹⁷ Cito dal Sorrento, *o. c.*, p. 62, n. 1.

¹⁸ GONZALO SOBEJANO, *El epiteto en la lírica española*, Madrid, 1956, p. 185.

II) a) **Proposizione principale ripresa con PERAYSO, preceduta da secondaria causale introdotta dall'avverbio CON:**

pag. 6, righe 23-28: «on con aquest Libre sie fet per retornar la devocio e la leyaltat e l'ordonament que Cavayler deu haver en tenir son Orde, parayso, bel fiyl, portatsvos aquest Libre a la Cort...»;

I, 2: «e cor cavayl es la pus noble bestie e la pus convinent a servir, perayso de totes les besties hom eleec cavayl...»;

III, 1: «e cor Cavaylerie no guarda multitut de nombre e ama nobilitat de coratge e de bons nodriments, per ayso, si l'Examinador ama mes multitut de Cavaylers que nobilitat de Cavaylerie, es inconvinent esser Examinador»;

V, 1: «e cor Ofici de Clergue e Ofici de Cavayler se covenen, per ayso Orde de Cavaylerie requer que tot so qui es mester a Cavayler a usar de son Ofici, hage alcune significacio...»;

VII, 3: «e con ayso sie enaxi, per asso cove que la honor del Rey, o de qualquer Senyor que sie, se covengue ab la honor del Cavayler»;

VII, 9: «e cor Nos havem a parlar del Libre, qui es del Orde de Clercie, per ayso parlam tant breument del Libre del Orde de Cavaylerie».

b) **Proposizione principale ripresa con DONCH, ADONCHS, preceduta da secondaria causale introdotta dall'avverbio CON:**

II, 31: «on con res e no res sien contraris, e destruyr son arnes Cavaylerie no es, adoncs Cavaylerie sens armes qual cose es?»;

VI, 1: «on con ayso sie enaxi, donchs de necessitat se cove que Cavayler se convingue ab bones costumes e ab bons nodriments»;

VI, 19: «on con ayso sie enaxi, donchs per ayso Cavayler deu seguir reho e discrecio...»;

VII, 6: «on con ayso sie enaxi, donchs paratge en dona e en Cavayler per virtut de Matrimoni se cove ab la honor de Cavaylerie».

III) **Proposizione principale ripresa con DONCS, ADONCHS, preceduta da secondaria condizionale introdotta dalla congiunzione SI:**

II, 19: «e si ayso es enaxi, doncs Cavayler e son Orde es contrari al comensament de l'Orde de Cavaylerie»;

II, 31: «e si jugar son arnes, ses armes e son cavayl es Ofici de Cavayler, doncs so que es e qui no es, es Ofici de Cavayler?»;

II, 35: «e si ho es, doncs aquests Cavaylers, qui son ara enamics de pau e amen guerres e trabayls, son Cavaylers...»;

III, 3: «on si Scuder ab vil coratge vol esser Cavayler, doncs vol destruir l'Orde que demana...»;

VI, 18: «si lo Cavayler lexa se discrecio e son enteniment, que reho li signifiqua e li demostre, e gita nobilitat de son coratge, e segueix aairs e avaranys, adonchs es axi con l'home foyl, qui no usa de reho...».

E' da notare che nella paraipotassi il discorso si avvia all'inizio verso la ipotassi, mentre l'introduzione della principale con avverbio o congiunzione (ci soffermiamo solo sugli esempi che troviamo nel Lullo), cioè l'uso della paratassi, fa sì che il periodo acquisti un più vivace movimento sintattico di più intensa sfumatura logica ed estetica; che invano si cercherebbe nella ipotassi. E poiché è evidente il carattere popolare della paraipotassi, dovuta a una particolare disposizione psicologica, intellettuale e morale dello scrivente, tanto per adoperare parole di Benedetto Croce,¹⁹ è altrettanto evidente che il Lullo segue, nell'adoperarla, un uso comune del linguaggio parlato nel suo tempo.

CONCLUSIONE

Il *Libre del Orde de Cavaylerie* appartiene certamente al primo periodo delle opere del Lullo e, per questo, è importante, per studiare quale tappa rappresenti la sua trama sintattica nella evoluzione stilistica dell'autore.

Nell'uso dei cultismi sintattico-stilistici dobbiamo rilevare il desiderio del Lullo di sollevare il proprio linguaggio al di sopra dello stile comune del popolo. Per attuare questo suo desiderio il suo linguaggio fiorisce spesso con gli abbellimenti tratti dai manuali delle arti poetiche e dell'ars dictandi che gli erano noti.

La sua, è un prosa d'arte, nella quale l'intendimento artistico è rivelato dalla forma, che il periodo assume, e dalle movenze sintattiche, cui dà motivo l'uso dei cultismi stilistici; e si noti che, trattandosi di una prosa subordinata a ragioni parenetico-didattiche e morali, la quale doveva essere prima di tutto strumento necessario a farsi intendere e a persuadere, non era facile che potesse ottenere il suo effetto anche in forma d'arte e di bellezza. E riempie il cuore di pacato e sereno compiacimento constatare che il Lullo sia riuscito nel

¹⁹ B. Croce, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, 1930, p. 31.

suo intento di dotare di robuste penne remiganti la prosa catalana per il suo primo arduo volo. Il battito delle ali suscita subito un gagliardo vento d'arte, e a persuadercene basta confrontare il volgare del Lullo col latino che adopera nelle altre opere, il rozzo latino della scuola; questo è una lingua grigia e opaca: quello, pur nel maggiormente chiuso sistema sintattico della lingua romanza, ha movenze più franche e dignitose, non sente l'impaccio dell'origine popolare su cui si basa, e da cui si è erto con respiro largo e duraturo, pur rispettandone gli essenziali tratti sintattici.

La lingua del *Libre del Orde de Cavaylerie*, bisogna riconoscerlo, non ha, eccetto forse nel prologo, un vero e determinato senso melodico; la caratteristica della personalità del Lullo come scrittore in volgare, nelle sua opere a carattere didattico, — nelle altre ci pare cosa diversa —, non è la musicalità del periodare. Certo che, se si volesse cercare, si troverebbero nella sua prosa, come in quella di tutti gli scrittori, versi di arte minore e maggiore, ma ciò non servirebbe a caratterizzarlo come scrittore melodico. Se una melodia c'è, non è da ricercarsi nell'armonioso ritmo del verso che si incastra fortuitamente nella prosa, ma nel modo nel quale il suo periodare prende forma, martellante a volte, nella lunga serie d'uso della frequentatio, dell'anominatio o dell'iperbole, oppure nel distendersi delle clausole simmetriche dei parallelismi di costruzione e di comparazione. Solo in questa, che, se si vuole, si può chiamare musicalità in tono minore, vediamo svilupparsi l'energia spirituale del Lullo che prende forma nel suo periodare e vi risuona dentro in modo variato e vivo. Forse, ma non vi crediamo troppo, troveremmo anche qualche clausola ritmica del «cursus», applicata alla prosa catalana, almeno quelle di più modesto apprendimento e di più facile applicazione, che il Lullo aveva dovuto imparare nella sua puerizia; ma, anche se le trovassimo in atto nelle sue opere latine, e le troveremmo certamente, in quelle in volgare non ebbero di certo, lo si può escludere, un determinante valore: è evidente che nell'opera lo stile popolare sovrasta sulla ricerca di preziosità stilistiche derivanti dall'applicazione di regole delle arti poetiche o dell'ars dictandi, almeno per quel tanto che ogni lingua romanza impone a ciascun scrittore abituato a scrivere in latino nei secoli di mezzo. E che ciò sia successo fu la fortuna della prosa catalana. E se si volesse portare qualche elemento dello stile del Lullo, tratto dalla presente nostra ricerca, per confutare l'asserto, potremmo rispondere che sì, è vero, egli non fu insensibile alla simme-

tria delle clausole, che ebbe un certo amore per le forme più modeste dell'iperbato, che sentì simpatia per l'annominatio e la frequentatio, che gli risuonò gradita nella conca dell'orecchio la moderata, sincopata musicalità dell'apostrophatio, ma che tutto questo, più che ai dettami della rettorica, è da attribuire al suo innato senso artistico, che fu non sottomissione ai dettami di alcuna scuola, ma creazione intima, autonoma, personale di categorie stilistiche, che già vivevano nell'uso. E' essenziale porre in chiaro che il Lullo fu figlio del suo tempo, e, come tale, legato con molti fili alla lingua parlata allora, quella d'uso popolare che adoperava nel linguaggio di tutti i giorni, e quella d'uso dotto, particolare della cerchia delle persone con le quali aveva commercio spirituale; ma ad essa attinse, quella di ambedue gli usi, non con l'animo del pedissequo conservatore, ma col cuore del genio che lavora, creando, sul materiale che trova. Tutto il bagaglio rettorico del suo tempo fu presente allo spirito del Lullo, indubbiamente, ma non se ne rese schiavo, ché, anzi, lo raccolse nell'anima sua con la sua sensibilità artistica, col suo senso, sia pur limitato, dell'armonia, e lo rese in modelli nuovi e vitali di dignitosa grazia e di profondo respiro, nei quali la gentilezza d'animo si confonde con il desiderato rinnovo della nobiltà del sangue e del cuore nell'ordine della Cavalleria, da lui così palesemente amato.

E se di Dante, col quale il Lullo ha tanti punti di contatto,²⁰ fu scritto dal Bertoni che la novità della prosa della *Vita Nuova* «non consista tanto nella lingua quanto nella novità del soggetto e ... nella grandezza dell'arte»,²¹ del Lullo si può affermare, con una leggiera variante, che la novità della prosa del *Libre del Orde de Cavaylerie* consiste non nell'argomento e nella sua novità, ché in realtà tale non era, ma nell'uso di una lingua fatta cosciente, per merito suo, delle sue possibilità artistiche nella grandezza dell'arte.

MARIO RUFFINI
Torino (Italia)

²⁰ Si veda un cenno di questo nel già citato lavoro di M. de MONTOLÍU, *Ramon Llull trobador*, dove è adombrata l'ipotesi della dipendenza del *Llibre de Amic e Amat* dalla *Vita Nuova* dantesca; al Montolíu si rifà anche per la medesima affermazione il p. Caldentey, T. O. R., nella prefazione alla poesia del Lullo, in *Ramon Lull, Obras literarias*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1948, pp. 1024-25.

²¹ G. BERTONI, *La prosa della «Vita Nuova» di Dante*, Genova, 1914, p. 46; il lavoro fu ristampato in *Lingua e Cultura*, Firenze, 1939; pp. 165-222.